

Cronache itineranti. Il grande narratore fu un viaggiatore curioso e raffinato nella Spagna di Luis de Góngora, nella Cecoslovacchia di Casanova e nei luoghi italiani di Fogazzaro

Con Piero Chiara in Valsolda

Gino Ruozzi

Piero Chiara è stato uno dei migliori narratori del Novecento, sia come scrittore sia come conversatore, capace di intrattenere con simpatia e leggerezza, sagacia e profondità. Ne sono ulteriore prova queste cronache di viaggi pubblicate sui giornali tra il 1948 e il 1986. Una piacevolissima sorpresa al pari di un'altra raccolta di «foglie sparse» quale fu alcuni anni fa il volume postumo *Sale & Tabacchi* (1989).

Prendere sotto braccio questo libro e farsi accompagnare è molto utile e gradevole. La guida di Chiara è attenta agli aspetti culturali, sociali, di costume ed è soprattutto felice e coinvolgente quando trova amate corrispondenze letterarie; allora le indicazioni si caricano di informazioni precise e nello stesso tempo suggestive, descrivono ciò che vedono e ci suggeriscono anche altro, direi molto altro, sulla spinta decisiva dell'immaginazione e della fantasia letteraria.

Accade per la vicina Valsolda di Antonio Fogazzaro tra Lugano e Como come per la Spagna di El Greco e di Goya, di Salvador Dalí e di Garcia Lorca; ogni luogo è fonte di scoperte, ricordi ed emozioni, di escursioni paesaggistiche che assumono valori aggiunti e ci fanno compiere viaggi nel viaggio, arricchendo notevolmente la soddisfazione turistica. Della Spagna, in cui è andato più volte durante gli anni della dittatura di Franco, Chiara è affascinato da quel «qualcosa di impenetrabile» che la contraddistingue e che in parte egli individua in quel «tratto del carattere spagnolo che riflette lo stoicismo naturale e umano di Seneca», originario di Cordova.

Parecchie riflessioni sono rivolte alla corrida, in cui Chiara riconosce una delle manifestazioni più eloquenti della Spagna, tra «impressione di barbarie» e «scuola di coraggio», culto della sfida e della morte («La corrida è tutta qui, in

questa rappresentazione del coraggio e della morte», di «questo atto così vero e così chiaro della vita che è la morte»).

Indimenticabili i tramonti dall'Alhambra di Granada, testimoni di uno struggente incanto naturale che si intreccia con i segni storici «di una forza e di una ricchezza perduta», di una bellezza dei luoghi che «si esaspera di sogni e leggende». Per Chiara la Spagna è anche la terra del prediletto poeta e drammaturgo del *Siglo de oro* Luis de Góngora (1561-1627), di cui nel 1955 egli tradusse per Scheiwiller i *Sonetti funebri*. Andare nella sua casa di Cordova unisce il piacere del rinnovato incontro materiale e spirituale al brutale disincanto della fragilità della memoria collettiva (nella scuola che ora ne occupa i locali «il giovane maestro, da me richiesto, mi ha risposto che questo Góngora non abitava più da quelle parti e lui non ne aveva mai sentito parlare»).

Chiara viaggia anche per capire meglio gli scrittori preferiti e tra questi risalta Giacomo Casanova, di cui egli è stato uno dei massimi esperti al mondo e di cui, nei primi anni Sessanta, egli fu il primo a proporre in Italia il testo integrale dell'*Histoire de ma vie*. Qui racconta la visita compiuta nel 1978 al castello di Duchcov in Cecoslovacchia dove Casanova aveva vissuto da bibliotecario gli ultimi anni di vita al servizio del conte di Waldstein (memorabile la scena del Casanova di Federico Fellini in cui Casanova si presenta «vestito di gala: imparrucato, incipriato, veste clamorosi abiti fuori moda; sembra un pavone, una maschera, un patetico pagliaccio» e i invitati del conte lo accolgono scambiandosi battute velenose: «Si dice che fosse un gran donnaio», «Credevo che fosse morto», «Dicono che sia matto»).

Nella Cecoslovacchia oltre cortina di allora non era facile raggiungere il posto, «occorreva il visto e un lungo viaggio. Ma il "signor Giacommetto" mi voleva a Duchcov, con quell'insistenza silenziosa che certi trapassati d'importanza sanno usa-

re coi loro tardi biografi e in genere con gli studiosi della loro opera». Obiettivo principale è vedere la poltrona sulla quale Casanova morì, «rivolto verso la finestra, mentre chinava il capo sul petto e abbandonava le braccia per consegnarsi, come un prigioniero, alla morte».

Il pezzo forse più rappresentativo è Valsolda, piccolo mondo dell'ottobre 1962. È, tra l'altro, l'anno dello splendido e fortunato esordio narrativo del romanzo *Il piatto piange*, che rivelò le qualità di uno scrittore originale, fino ad allora dedicato alla poesia e al giornalismo. Chiara ripercorre i passi di un altro narratore di rango, il Giovannino Guareschi del «mondo piccolo» di Peppone e don Camillo.

Tuttavia questo brano è un omaggio non solo al territorio ma soprattutto al suo più famoso cantore letterario, Antonio Fogazzaro, di cui oggi si parla purtroppo troppo poco, anche a scuola, ma che è stato uno dei grandi scrittori dell'unità d'Italia. A lui si devono i romanzi *Malombra* e *Piccolo mondo antico* che hanno creato un universo umano e letterario di assoluto rilievo; e come avviene a Recanati con Leopardi, in Valsolda grazie a Fogazzaro si attua quel fenomeno di «poetizzazione del paesaggio» che fa di ogni viaggio un'esperienza «magica».

* RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VIAGGIO

Piero Chiara

a cura di Francesca Boldrini ed Egea Roncoroni, introduzione di Federico Roncoroni, Aragno, Torino, pagg. 370, € 25



Piccolo mondo antico

Villa Fogazzaro, la dimora estiva dello scrittore in provincia di Como, oggi proprietà del Fai (Fondo per l'Ambiente italiano)

